

LA LIVIA DI RUBIOLA

Fra le figure più caratteristiche di Labante i più anziani ricordano ancora la LIVIA DI RUBIOLA..

Una vecchietta ultraottantenne, esile, sufficientemente furba, lucida di mente e sciolta di parola (a volte ...a moto perpetuo). Viveva sola in località "Rubiòla": due rustici fabbricati posti a mezza costa nella ripida sponda fra la chiesa di S. Maria e il torrente Aneva, raggiungibili soltanto per uno stretto e ripido sentiero (una decina di minuti).

Portava sovente una benda ad un occhio: non si sa di che cosa fatta, nè se l'usava per necessità o contro il malocchio!

Aveva una specie di "mania di persecuzione": denunciava aggressioni, proposte oscene da parte di giovinastri, ladri e teppisti ogni notte attorno alla sua casa; si diceva vittima di imbrogli e prepotenze; sbraitava contro i mali moderni esaltando le antiche virtù.

Certo non le mancava la fantasia! Era servizievole e paziente, ma non tutti avevano altrettanta pazienza per ascoltare le sue eterne lamentele che ti facevano perdere non uno ma dieci treni; per cui a volte il suo apparire provocava un certo fuggi-fuggi...

L'interno della sua casa era un vero tugurio: mucchi di legna, fascine, scatoloni di carta, ecc. Ma all'esterno della sua casa un ordine e una pulizia perfetti!

Un giorno la Livia mandò a chiamare il parroco per mezzo di una occasionale passante in cerca di funghi: "corra giù dalla Livia, è urgente: mi ha detto di dirle che sta male!". Il parroco si munì degli Olii Santi e si precipitò giù a Rubiola. Sorpresa: la Livia se ne stava seduta all'ombra di un albero! "Che cosa è successo, Livia?". Era successo che nel far pulizia (naturalmente all'esterno) aveva raccolto e pigiato una gran "corga" di fogliame, e voleva che qualcuno gliela portasse su nel fienile, lungo un'irta scala a pioli, prima che venisse a piovere!



Il parroco capì l'antifona: fece buon viso a cattiva sorte, riuscì a caricarsi la pesante "corga" sulle spalle e, con cotta e stola, a raggiungere il fienile; ne scese col fiato ne, lieto di toccar di nuovo terra, incolume...

Un'altra volta al parroco, che era andato a trovarla, chiese di continuare lui a mescolare il "soffritto" sul fuoco, mentre lei andava a cercare una carta da far vedere (la Livia era analfabeta). Il parroco, che vive solo, chiese, interessato, la composizione e gli ingredienti di quel verde ragù o intingolo: acido grasso di maiale e radicchi di campo! Ma la Livia aggiunse che stavolta avrebbe optato per il pane inzuppato nel vino che il parroco, come di solito, le aveva portato.

Inverno 1968: erano vari giorni che la Livia non si vedeva. Il parroco propose al generoso dott. Tovoli, in visita ambulatoriale a Labante, di accompagnarlo giù, naturalmente a piedi, per vedere la Livia.

Uscio socchiuso: Livia era coricata vestita sul suo giaciglio. Il medico rimase subito colpito dall'enorme grossezza delle sue gambe, sproporzionata a tanto esile corpo. E, temendo disfunzioni cardiache, le chiese di scoprire le gambe per un controllo più dettagliato.

Ma la Livia non ne voleva sapere (...e mica per falso pudore!); finalmente, dopo prolungate insistenze del medico e del parroco, si lasciò convincere.

E, un polpaccio il medico, un polpaccio il parroco, si cominciò la "sfogliatura": calzettoni sdrusciti, fascie gambali che portavano una volta i soldati, bende di stoffa, cartone, carta di giornale e cellofan a non finire ecc. si arrivò finalmente alle due esilissime gambe: due veri stecchi!

Medico e parroco si guardarono in faccia muti e stupiti e ripresero immediatamente l'operazione inversa di...rivestimento: certamente non a regola d'arte come era solita fare la Livia...

Morì novantenne all'ospedale di Vergato, in tempi in cui, dicono i biologi, la vita era più breve.

G/T/>

